

DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

Numero 27 – Luglio 2017

 **Caritas
Italiana**
organismo pastorale della CEI



Venezuela



Inascoltati

Un popolo allo stremo chiede i suoi diritti fondamentali

INDICE

DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

Numero 27 | Luglio 2017

VENEZUELA | INASCOLTATI

Un popolo allo stremo chiede i suoi diritti fondamentali



Introduzione	3
1. Il problema a livello nazionale	4
2. Le connessioni a livello internazionale	5
3. Una situazione di stallo	7
4. Uno Stato violento	10
5. Testimonianze fuori e dentro il carcere	12
6. Dati	15
7. Esperienze e proposte	18

A cura di: Francesco Soddu | Silvana Monti | Maurizio Verdi | Paolo Beccegato

Testi: Silvana Monti | Maurizio Verdi

Editing, grafica e impaginazione: Danilo Angelelli

La foto di copertina e quelle alle pagine 7 e 19 sono di Caritas Venezuela | La foto a pagina 5 è di Caritas Internationalis

Introduzione

I Dossier di Caritas Italiana si occupano di informare e sensibilizzare su conflitti, povertà, oppressioni in qualunque parte del mondo, perché, ancora oggi, nonostante le buone intenzioni, la guerra è una realtà in tutto il pianeta e sembra estendersi a macchia d'olio.

Ma le guerre non si somigliano, così come non somigliano a quelle dei secoli passati. Forse, però, c'è un conflitto che oggi può essere considerato ancor più diverso dagli altri perché non rientra nelle classificazioni finora conosciute per descriverli. E questa inclassificabilità non lo rende meno grave.

Così teorizza il cardinale Baltazar Porras Cardozo, presidente di Caritas Venezuela: «Non possiamo usare la parola guerra per definire la situazione in cui si trova il Venezuela oggi, perché non ci sono due gruppi armati che lottano uno contro l'altro. Da una parte c'è lo Stato venezuelano, con il presidente Nicolás Maduro e il suo seguito di corpi di polizia e militari, sostenuto anche da gruppi paramilitari armati, che difendono la Rivoluzione; dall'altra, c'è una popolazione disarmata e priva delle risorse minime per sopravvivere, che chiede i propri diritti di libertà e giustizia semplicemente manifestando per strada. Non è una guerra, questa. Semmai è una violenza perpetrata dallo Stato contro una popolazione la cui unica colpa è reclamare i propri diritti».

Interessante l'analisi del professor Evan Ellis, dello Strategic Studies Institute (Ssi) of US Army War College, il quale sostiene che ciò che sta accadendo in Venezuela è una situazione inedita:

«Mai finora, nei tempi moderni, si è assistito a una tale modalità di impossessamento di uno Stato sovrano. Siamo davanti alla lotta tra una società civile e un gruppo di individui che, dopo aver preso il potere attraverso le elezioni, ha smantellato, senza alcun rimorso, le istituzioni democratiche e derubato sistematicamente lo Stato durante gli ultimi 18 anni. Quindi questa situazione è diversa da come ce la vogliono descrivere, ossia una lotta tra una società che vuole vivere in libertà nella democrazia e un'oligarchia che vuole instaurare una dittatura socialista con la forza».

Immersa in questo panorama, la Chiesa del Venezuela ha reagito con determinazione contro l'ingiustizia, che minaccia anche la sua sopravvivenza. In primo luogo, attraverso il



presidente della Conferenza Episcopale Venezuelana (Cev), mons. Diego Padrón, qualche settimana fa ha chiesto un incontro con Papa Bergoglio per informarlo sull'attuale condizione del Paese.

Al termine dell'udienza, il presidente della Cev ha dichiarato ai giornalisti: «Il Papa è molto vicino al popolo venezuelano e appoggia ogni posizione della Cev. In Venezuela si sta verificando una situazione inusitata e allarmante, con l'aggiunta di una repressione che ogni giorno è sempre più brutale».

Le parole di Papa Francesco sono anch'esse chiare: «Mentre mi unisco al dolore dei familiari delle vittime, per le quali assicuro preghiere di suffragio, rivolgo un accorato appello al governo e a tutte le componenti della società venezuelana affinché venga evitata ogni ulteriore forma di violenza, siano rispettati i diritti umani e si cerchino soluzioni negoziate alla grave crisi umanitaria, sociale, politica ed economica che sta stremando la popolazione».

Cardinale Baltazar Porras Cardozo, presidente di Caritas Venezuela: «Da una parte c'è lo Stato venezuelano, con i corpi di polizia e militari ... dall'altra, c'è una popolazione disarmata e priva delle risorse minime per sopravvivere, che chiede i propri diritti di libertà e giustizia manifestando per strada. Non è una guerra, questa, ma una violenza perpetrata dallo Stato contro una popolazione che reclama i propri diritti»

Papa Francesco: «Mentre mi unisco al dolore dei familiari delle vittime, per le quali assicuro preghiere di suffragio, rivolgo un accorato appello al governo e a tutte le componenti della società venezuelana affinché venga evitata ogni ulteriore forma di violenza, siano rispettati i diritti umani e si cerchino soluzioni negoziate alla grave crisi umanitaria, sociale, politica ed economica che sta stremando la popolazione»

1. Il problema a livello nazionale

La situazione attuale del Venezuela si mostra qualitativamente diversa dal recente passato, sia perché le libertà sociali sono sempre più sotto assedio, sia perché la vita stessa delle persone è minacciata da quando sono venuti a mancare gli alimenti necessari per la sopravvivenza e la disponibilità di medicine per le cure fondamentali. Questo favorisce l'aumento di morti premature, in particolare delle fasce più deboli della popolazione, specialmente bambini, anziani e malati. La mortalità dovuta a queste cause non risulta nelle cifre ufficiali di cui dispongono i mezzi di informazione, perché l'interesse è incentrato soltanto sul numero dei morti e dei feriti delle manifestazioni che si verificano ogni giorno, sin dal mese di aprile di quest'anno. In realtà, le cifre reali sono altre.

A questo si somma la repressione inusitata, la crescente insicurezza personale e la sfiducia nel sistema giudiziario: la mancanza di tutela dei diritti lascia i cittadini indifesi davanti a una violenza mai vista.

Da sempre la Conferenza Episcopale Venezuelana denuncia ciò che sta accadendo in Venezuela e le sofferenze della popolazione: «Come risposta alle nostre denunce, abbiamo solo avuto un atteggiamento di negazione. Si vuole negare che ci sia mancanza di medicine, si vuole negare il mancato rispetto dei diritti umani; e si vuole anche negare che si sia proceduto a detenere illegalmente dei cittadini (soprattutto giovani) o piuttosto a motivarne la detenzione come atto dovuto per un presunto comportamento violento dei ragazzi e dei cittadini in generale: come se la violenza si originasse dal popolo che protesta e non dall'impunità dei "collettivi paramilitari" o delle forze di repressione armate fino ai denti».

«Tutto questo configura il clima esplosivo che abbiamo denunciato senza paura. Sin dall'inizio, la Cev è diventata un sassolino nella scarpa, prima del governo chavista e poi del governo del suo successore, Nicolás Maduro. La Cev ha compiuto solo il suo dovere: denunciare, attraverso la parola di Dio, il messaggio di verità ed equità che è alla base di qualunque convivenza civile e democratica...

L'atteggiamento della Chiesa cattolica è stato sempre quello della sopportazione in silenzio. La scelta è stata rimanere accanto al popolo



e alle sue necessità, fedeli alla funzione primordiale della Chiesa: quella della misericordia e della riconciliazione in tutti gli ambiti della vita...

Come per tanti altri conflitti, per esempio quello tra marito e moglie, chiunque si intrometta, tentando di riappacificare, quasi sicuramente finirà per beccarsi dei "piatti rotti in testa". Di questo siamo consapevoli, ma tale funzione mediatrice è parte della stessa natura della Chiesa e l'abbiamo assunta consciamente. Senza schierarci da una parte o dall'altra, abbiamo riscosso tanta fiducia e credibilità tra la gente. Tutti i giorni siamo accanto alle persone che affrontano momenti di sofferenza terribili: sostenendo chi deve sotterrare i propri morti e chi non ha da mangiare per la sua famiglia, consolando chi ha perso un figlio assassinato. Questa vocazione samaritana e di solidarietà con tutti, ha generato empatia da parte della popolazione».

Sorride il presidente di Caritas Venezuela, cardinale Baltazar Porras, mentre racconta che «quando qualcuno arriva davanti alla porta della Caritas, non chiediamo se ha il tesserino del partito per essere aiutato, ma facciamo solo una domanda: hai fame? Allora siediti a mangiare».

«La Conferenza Episcopale Venezuelana ha compiuto solo il suo dovere: denunciare, attraverso la parola di Dio, il messaggio di verità ed equità che è alla base di qualunque convivenza civile e democratica. L'atteggiamento della Chiesa cattolica è stato sempre quello della sopportazione in silenzio. La scelta è stata rimanere accanto al popolo e alle sue necessità, fedeli alla funzione primordiale della Chiesa: quella della misericordia e della riconciliazione in tutti gli ambiti della vita»

«Quando qualcuno arriva davanti alla porta della Caritas, non chiediamo se ha il tesserino del partito per essere aiutato, ma facciamo solo una domanda: hai fame? Allora siediti a mangiare»

2. Le connessioni a livello internazionale

VENEZUELA: CONFLITTO TIPO DELLA GUERRA GLOBALE

Il conflitto mondiale di questo secolo è persino difficile da definire o inquadrare con semplici aggettivi perché possiede una complessità tale da rendere inadeguata ogni definizione. Forse “globale” o “globalizzato” rendono bene l’idea, per una crisi umanitaria che vede coinvolta una moltitudine di attori a livello internazionale e nazionale, che riflette forti interessi economici, con conseguenze gravi sulla violazione dei diritti umani. Oltre che globalizzati, questi conflitti sono anche privatizzati nel senso che le aziende private, multinazionali o transnazionali, sono tra i principali attori implicati e le relazioni tra le parti sono sempre più asimmetriche su tutti i piani “in gioco”, militare, strategico, economico, politico. In questo gioco crudele, chi perde è sempre più l’attore debole: il 90% dei morti delle guerre di oggi sono civili, cittadini e cittadine di un angolo di mondo, senza armi né uniformi.

Gli interessi sono gli stessi di sempre: potere e profitto economico. E ciò che accade investe non solo un singolo territorio specifico, ma sempre più spesso un maggior numero di Paesi e regioni, con la presenza anche indiretta di altri interessi e protagonisti economici.

Dal punto di vista geografico, la guerra di fatto è già una guerra mondiale, anche se a pezzi, come detto da Papa Francesco.

Inoltre, altro fatto molto importante è che nessuna delle due guerre mondiali precedenti, quando è ufficialmente scoppiata, è stata chiamata “guerra mondiale”; questo è avvenuto sempre e soltanto dopo la fine del conflitto.

Ora, invece, i conflitti sociali e politici legati a rivendicazioni di potere, disuguaglianze economiche, che possono essere anche di tipo regionale, vengono utilizzati come alibi per giustificare l’agire di lobby internazionali e Paesi che, grazie alle concessioni offerte dai governi regionali corrotti, riescono a sfruttare le ricchezze dei Paesi in conflitto calpestando la loro sovranità.

Il Venezuela è un chiaro esempio di questa “guerra globale”. Il cardinale Baltazar Porras ci spiega come sia potuto accadere: «Dopo lo sciopero nazionale del 2002, si accelerarono le misure sempre più interventiste del governo chavista per trasformare l’economia e la società, secondo i concetti del suo “socialismo del



XXI secolo” rinchiudendo e isolando economicamente il Paese, in modo graduale».

A livello internazionale, invece, si realizza in segreto la svendita delle ricchezze del sottosuolo, operando insieme a società miste: «Nella zona amazzonica, ad esempio, sono state date delle concessioni a società di origine russa, canadese, britannica, sudafricana, cinese, iraniana e australiana, per lo sfruttamento di territori pieni di riserve aurifere, argento, petrolio, ferro, diamanti, coltan, uranio e ogni tipo di risorsa strategica. Il trasferimento delle popolazioni indigene *waraos* e *yanomani*, i cui sopravvissuti hanno dovuto scappare e chiedere asilo nell’Amazzonia brasiliana, potrebbe configurarsi come un crimine ecologico con

In questo gioco crudele, chi perde è sempre più l’attore debole: il 90% dei morti delle guerre di oggi sono civili, cittadini e cittadine di un angolo di mondo, senza armi né uniformi

la distruzione della cultura indigena nell’Amazzonia venezuelana. Il crimine ecologico e la distruzione della selva sono pratiche già da anni denunciate dai Padri Salesiani che abitano nella zona del Sud dello Stato Bolivar e dell’Amazzonia. Si assiste alla dislocazione degli abitanti originari che per secoli hanno popolato queste zone; e ciò avviene solo per l’avidità che induce allo sfruttamento sconsiderato delle risorse del sottosuolo», racconta il cardinale venezuelano.

L’Arco Minerario dell’Orinoco, nel sud-est del Venezuela, con i suoi 112 mila kmq, può essere considerato il nuovo “El Dorado”, dove si arricchiscono le imprese multinazionali.

«La pianificazione della svendita del nostro Paese – continua il presidente della Caritas Venezuela – parte già all’inizio del secolo, quando il prezzo del petrolio passa da 30 a 130 dollari al barile nel giro di qualche anno. Questo gettito inaspettato, non previsto e non contemplato nei bilanci finanziari dello Stato, veniva gestito “in libertà” dal colonnello che lo utilizzava per ottenere adesioni e sostegno politico in

America Latina e nel resto del mondo, mentre la popolazione, ignara, si accontentava di poter comprare qualche macchina cinese o polacca a buon mercato o di poter viaggiare all'estero con una piccola quantità di dollari, dono del "magnanimo" governo socialista. Non è più un segreto per nessuno che quanto guadagnato con l'inatteso gettito per aumento del prezzo del petrolio non sia mai ritornato al popolo venezuelano, ma che invece sia stato sperperato per comprare adesioni e voti di sostegno di molti Paesi di America Latina, Medio Oriente, Africa e Asia, con le organizzazioni internazionali che hanno sempre sostenuto il progetto chavista, nonostante gravi indizi di frode», denuncia il cardinale Porras.

«Tra quelli che sono stati beneficiati dal denaro che apparteneva ai venezuelani, dobbiamo includere anche qualche agente della diplomazia internazionale e politici corrotti. Proprio per questo, oggi davanti alla situazione di grave crisi umanitaria, sociale e politica che stiamo vivendo, tacciano dimostrando tutta la propria viltà».

A seguito della caduta internazionale dei prezzi dell'oro nero (di cui il Venezuela possiede enormi giacimenti ed è tra i primi produttori al mondo, pur avendo costi di estrazione molto alti), il Paese è sprofondata nel caos economico. Nel 2016 le entrate per prodotti derivati dalla vendita del petrolio sono scese vertiginosamente. Di conseguenza, la necessità strategica di cercare altre risorse provenienti da fonti alternative all'industria petrolifera.

Maduro lancia un progetto che prevede l'estrazione e lo sfruttamento di minerali strategici come carbone e manganese, di minerali metallici come oro, ferro, bauxite, rame, cromo, nichel e magnesio; e minerali non metallici come il diamante e altri.

Lo schema proposto per gli investitori stranieri è la creazione di imprese a capitale misto in cui lo Stato detiene il 55% delle azioni.

Secondo le prime stime fornite dal Ministero per lo Sviluppo minerario ed ecologico, istituito di recente, il valore commerciale complessivo di queste riserve minerarie, situate nello Stato di Bolivar, ammonterebbe a oltre due trilioni di

dollari. Senza dubbio, la cifra non è disprezzabile per un Paese che ha un'economia di mono produzione e che ha sofferto negli ultimi tre anni il colpo della caduta del prezzo del petrolio.

Nello specifico, si prevedeva che il Venezuela dovesse ricevere da questa attività tra i 3.000 e i 4.000 milioni di dollari all'anno. Le società straniere continuano a estrarre ricchezze dal sottosuolo venezuelano. E allora? Qualcosa è andato storto, dal momento che la gente muore per fame e per mancanza di medicine.

A questo punto, non resta altro che porsi qualche domanda: chi controlla in realtà le società internazionali nell'Arco Minerario dell'Orinoco? Dove vanno i proventi di queste attività?

«Nella zona amazzonica sono state date delle concessioni a società di origine russa, canadese, britannica, sudafricana, cinese, iraniana e australiana, per lo sfruttamento di territori pieni di riserve aurifere, argento, petrolio, ferro, diamanti, coltan, uranio e ogni tipo di risorsa strategica ... Si assiste alla dislocazione degli abitanti originari che per secoli hanno popolato queste zone; e ciò avviene solo per l'avidità che induce allo sfruttamento sconosciuto delle risorse del sottosuolo»

A seguito della caduta internazionale dei prezzi dell'oro nero, il Paese è sprofondata nel caos economico. Solo nel 2016 le entrate per prodotti derivati dalla vendita del petrolio erano scese del 5000% annuo. Di conseguenza, la necessità strategica di cercare risorse provenienti da fonti alternative all'industria petrolifera



3. Una situazione di stallo

«Esprimo la mia vicinanza alle famiglie che hanno perso i loro figli nelle manifestazioni di piazza. Faccio appello affinché si ponga fine alla violenza e si trovi una soluzione pacifica e democratica alla crisi. Nostra Signora di Coromoto interceda per il Venezuela!». Questo l'appello di Papa Francesco durante l'Angelus del 2 luglio 2017.

La preghiera del Santo Padre fa seguito al preoccupante processo che da molti anni si sta sviluppando in Venezuela, con il coinvolgimento di molti Paesi dell'America Latina, quello che Chávez chiamò "la Rivoluzione socialista del XXI secolo", che in realtà ha più le caratteristiche di un capitalismo selvaggio.

In realtà, il conflitto al quale il mondo sta oggi assistendo affonda le sue radici a quando il generale Hugo Chávez (dopo essere stato incarcerato per aver disonorato le forze armate e la Patria nel fallito tentativo di golpe del 1992) vinse democraticamente le elezioni del 1998, basando la sua campagna elettorale su promesse di aiuto e riscatto della popolazione in situazione di povertà. Il generale stesso si sorprese favorevolmente quando l'aumento del prezzo del petrolio – fondamentale risorsa economica del Paese – apportò inaspettate entrate al bilancio dello Stato.

Spiega Janeth Márquez, direttrice di Caritas Venezuela: «Ovviamente, la grande quantità di entrate economiche di cui poteva disporre il Paese, avrebbero permesso di sanare l'enorme ingiustizia economica e sociale, che da molti anni esisteva in Venezuela, attraverso una più equa redistribuzione delle ricchezze. Tuttavia non ci si è mai preoccupati di investire nello sviluppo del Paese».

«Dopo il 2002 – continua la Márquez – fu avviato il progetto delle cosiddette "Missioni popolari", che altro non erano che un piano di redistribuzione sociale che permise al governo di migliorare i dati economici ottenuti fino a quel momento. La gente si ritrovò con maggiore disponibilità di denaro, che, invece di usare per migliorare la propria vita, impiegò per beni di secondaria importanza. Non si era consapevoli del fatto che la realtà avrebbe potuto essere un'altra non appena il flusso di denaro si fosse fermato, in quanto mancava un elemento base: la formazione e l'educazione verso una reale produttività».

In ogni caso, il miglioramento economico generato consentì a Hugo Chávez di essere riconfermato nel suo incarico alle elezioni del 2006 e anche nel 2012. E questo gli permise di portare avanti il suo progetto di "So-



cialismo del XXI secolo" fino al 2013, anno in cui accadde l'imprevedibile: Hugo Chávez morì improvvisamente a Cuba dopo un intervento per sconfiggere il cancro alla prostata che lo aveva colpito. Il generale, nel frattempo, aveva già nominato il suo successore: Nicolás Maduro, con un passato da autista di autobus Yutong (fabbrica cinese) e successivamente, in base a una strana logica meritocratica, da ministro degli Esteri nel governo Chávez. Così Maduro divenne presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela quasi per caso.

Il successore di Chávez dimostrò subito di non avere né il carisma né l'appeal del defunto predeces-

Il conflitto al quale il mondo sta oggi assistendo affonda le sue radici a quando il generale Hugo Chávez vinse democraticamente le elezioni del 1998, basando la sua campagna elettorale su promesse di aiuto e riscatto della popolazione in situazione di povertà

sore, e neanche la sua fortuna, al punto che nel 2016 dovette fronteggiare la disastrosa discesa del prezzo del petrolio che arrivò da 150 a 30 dollari al barile. Invece di approfittare del boom petrolifero per accantonare risorse in vista di momenti di "vacche magre", il Venezuela quintuplicò il suo debito estero.

Racconta con una punta di indignazione il cardinale Baltazar Porras: «Ci sono attendibili studi economici che testimoniano come cifre intorno ai due miliardi di dollari siano state utilizzate per "comprare" quell'appoggio internazionale necessario a perpetuare il potere raggiunto. Denaro finito anche nei cosiddetti paradisi fiscali e poi utilizzato per l'acquisto di armamenti, non per difendere il Paese "contro l'imperialismo capitalistico degli Stati Uniti", ma per usarli piuttosto contro la popolazione civile. Tra gli acquisti che lo Stato chavista fece per "difendersi dall'imperialismo degli Stati Uniti" ci furono, per esempio, 250 carri armati, diversi container di munizioni, aerei, elicotteri e nuova tecnologia militare. La realtà è che questi acquisti non sono mai serviti contro gli Stati Uniti o qual-

che Paese della Comunità europea che non era a favore del regime, ma erano riservati per difendere il potere dagli stessi cittadini venezuelani la cui unica colpa è stata quella di uscire per strada a manifestare la propria dissidenza a questo tipo di politica».

Ignorare i diritti umani

Nonostante la violenza sia una componente con cui fare i conti ogni giorno, la popolazione, seppur divisa politicamente tra seguaci e oppositori del governo, non ha mai scelto questa strada. Al contrario, ha sempre puntato sul voto democratico per ottenere i cambiamenti auspicati. Alle elezioni parlamentari di dicembre 2015, l'opposizione acquisì la maggioranza in Parlamento, ma subito il governo di Maduro contestò i risultati, sollevando dubbi sulla loro validità. Per contrastare la maggioranza dell'opposizione, Maduro sostituì immediatamente alcuni magistrati della Corte Suprema di Giustizia con altri a lui favorevoli, quantunque privi dei requisiti minimi per occupare tale incarico, con l'obiettivo di delegittimare la validità della scelta democratica.

Di conseguenza, ebbe inizio un "braccio di ferro" tra il Parlamento e il presidente Maduro che generò immediatamente un'instabilità politica che peggiorò la già grave situazione economica del Paese.

Ad aprile di quest'anno, il finale del match: la Corte Suprema usurpa funzioni proprie del potere legislativo, togliendo ai deputati l'immunità e ampliando ulteriormente i poteri eccezionali già concessi al presidente. In sostanza, una sorta di colpo di stato giudiziario contro il Parlamento, dove l'opposizione è ormai maggioranza da oltre un anno.

La vicenda solleva moltissime proteste: l'Onu, l'Europa e gli Stati Uniti denunciano l'accaduto e appena un giorno dopo la decisione presa, la stessa magistratura fa marcia indietro annunciando di voler tornare sui propri passi annullando, almeno apparentemente, la delegittimazione contro i parlamentari dell'opposizione. Così sintetizza mons. José Luis Azuaje, vescovo della diocesi di Barinas: «Da quel momento, i venezuelani sono scesi in strada, senza leader politici, per marciare e chiedere nuove elezioni. Non sono rappresentati da nessuno: vogliono semplicemente recuperare i propri diritti come cittadini, la loro libertà. La risposta del governo è stata quella della repressione e della violenza che vediamo anche oggi per le strade. L'intento del potere chavista era imprimere una svolta radicale alla Repubblica e alle sue istituzioni democratiche. Ora la situazione si fa sempre più pressante e grave. Abbiamo cercato una via di dialogo con il governo che subito si è dimostrata inefficace perché il governo intende imporre le proprie ragioni, anche

dopo aver affermato la possibilità di un accordo. In sintesi, tutti i tentativi fatti da parte della Conferenza Episcopale Venezuelana per cercare di aprire negoziati con il governo, sono falliti».

Il presidente di Caritas Venezuela, cardinale Baltazar Porras, concorda con le parole del vescovo e approfondisce l'analisi sulla gravità della situazione: «Chávez seppe inserirsi molto bene nello sviluppo dell'economia globale. Ovviamente la sua iniziale promessa al Paese è stata quella di eliminare le disuguaglianze che erano molto forti tra le diverse classi sociali, offrendo più denaro e maggiori risorse ai più poveri. Così, a partire dalla redistribuzione economica (che fu possibile soprattutto con le maggiori entrate dovute all'aumento del prezzo del petrolio) riuscì a creare il mito del leader e del chavismo bolivariano come "movimento rivoluzionario socialista del XXI secolo". Un simile metodo di propaganda, guardando a ritroso nella storia, era stato utilizzato anche ad altri regimi totalitari, come ad esempio il fascismo.

Dopo lo sciopero petrolifero del 2012, Chávez cercò di imporre, attraverso un referendum, un sistema comunale molto simile a quello esistente a Cuba, ma non ottenne il successo che si aspettava, perché il po-

Nonostante la violenza sia una componente con cui fare i conti ogni giorno, la popolazione non ha mai scelto questa strada. Al contrario, ha sempre puntato sul voto democratico per ottenere i cambiamenti auspicati

polo rigettò la proposta con il referendum confermativo. Da quel momento, la democrazia diventa una "caricatura" perché Chávez cerca di impedire in qualunque modo, qualsiasi tentativo di cambiamento o inversione di tendenza decisa dal popolo, bloccando, disconoscendo e arrestando fisicamente i leader di opposizione scelti invece democraticamente con i medesimi referendum proposti dal governo. Maduro continua a proporre questi referendum come aveva fatto da sempre Chávez, sperando che abbiano risultati positivi tali da permettergli di ratificare le proprie politiche sempre più dittatoriali. Da qui la decisione pacifica del popolo di uscire tutti i giorni in strada per manifestare il suo dissenso al progetto socialista, contro un regime che si dimostra dittatoriale».

La situazione ha bisogno di risposte che non siano violenza e repressione, soprattutto nei confronti dei più giovani, che nelle marce si mettono alla testa delle manifestazioni e vanno spesso incontro alla morte, così come ha recentemente rilevato anche Papa Francesco. Giovani che non hanno da mangiare né possono acquistare generi di prima necessità, come le medicine; che vivono a contatto quotidiano con la violenza e senza alcuna prospettiva di futuro.

Golia dovrà affrontare un Davide molto coraggioso e pieno di risentimento per ciò di cui è stato derubato: il futuro. Davide non ha paura: prende il suo scudo fatto di cartone o materiale di fortuna e va avanti senza preoccuparsi di ciò che gli potrà succedere.

Probabilmente, nel tentativo di ridurre l'enorme tensione che attanaglia il Paese, Maduro ha selezionato 540 costituenti con il compito di redigere una nuova "Magna Carta".

«Il presidente Maduro ha indetto una nuova Costituente con l'intento di modificare la Costituzione. Ma Chávez aveva già presentato nei primi anni di governo una Costituzione adatta alla struttura democratica del Paese tuttora vigente, anche se non è stata completamente attuata – assicura mons. Azuaje –. Lo è stata per la parte che riguarda il mantenimento dell'egemonia del potere; non lo è stata, invece, per ciò che attiene alla libertà di decisione del popolo».

Per questo i vescovi si sono rifiutati di partecipare alla Costituente. Continua mons. Azuaje: «Pensiamo che questa nuova proposta di Maduro non sia a favore del Paese, ma serva solo per aumentare il potere presidenzialista favorendo il governo di turno. La propo-

sta, rimasta sempre latente, e ora *conditio sine qua non* per il governo, intende trasformare lo Stato in "Stato comunale", modificandone fortemente la struttura per ottenere il controllo totale dei poteri e riuscire a frantumare le forze del dissenso. Ma questo sarebbe catastrofico per il Venezuela perché lo farebbe cadere nella totale "cubanizzazione", che il popolo non vuole. Finora, la presenza dei Castro è stata sempre lì, latente, con grande interesse per il nostro petrolio».

La testardaggine del governo, il potere sconfinato di cui già dispone e le proposte antidemocratiche che presenta, non permettono di intravedere molte possibilità di speranza. Secondo altre letture, quanto accade in Venezuela a livello politico ed economico è l'effetto prodotto anche da pressioni internazionali. Il cardinale Porras, invece, non demorde: «Sono convinto che si possa uscire da questa situazione. Il male ce lo siamo procurato da soli e quindi siamo proprio noi a dover trovare la soluzione, a partire dalla razionalità, per raggiungere l'appoggio nazionale e internazionale. Dobbiamo avere la costanza e la pazienza di superare le difficoltà senza lasciarci paralizzare dalla paura». Uno stallone che non potrà durare all'infinito.

La situazione ha bisogno di risposte che non siano violenza e repressione, soprattutto nei confronti dei più giovani, che nelle marce si mettono alla testa delle manifestazioni e vanno spesso incontro alla morte, così come ha recentemente rilevato anche papa Francesco. Ragazzi che non hanno da mangiare né possono acquistare generi di prima necessità, come le medicine; che vivono a contatto quotidiano con la violenza e senza alcuna prospettiva di futuro



4. Uno Stato violento

Il Venezuela è uno dei Paesi più violenti del mondo. Solo otto anni fa, nel 2009, quando in Iraq era in corso la seconda guerra del Golfo, si contavano meno morti per quel conflitto rispetto alle morti verificatesi in Venezuela, in assenza di una formale guerra. Un totale di 16 mila morti, una cifra enorme: perfino la sanguinosa guerra del narcotraffico in Messico aveva mietuto meno vittime. In Venezuela queste statistiche non sorprendono nessuno e i venezuelani hanno imparato a convivere prendendo le loro precauzioni e barricandosi volontariamente in casa per sfuggire a rapimenti, furti e omicidi (questi i delitti più comuni prima della situazione da guerra civile che si sta vivendo oggi per le strade).

I sociologi spiegano che le ragioni di tanta criminalità sono molteplici. L'economia è in forte regressione – una delle poche in America Latina – con un gap fra ricchi e poveri in continua crescita. Gli stipendi della polizia e altre forze dell'ordine sono bassi e questo demotiva gli agenti dall'impegnarsi nell'affrontare i pericoli della lotta al crimine. Mancano o si perdono i valori etici di riferimento: gli agenti stessi delinquono per aumentare i propri redditi, sia attraverso il traffico di stupefacenti, sia permettendo lo sviluppo di gang dedite a sequestri di persone. L'inflazione annua è la più alta dell'emisfero e induce alcune persone a integrare il proprio scarso reddito con attività illegali, quasi come fosse una cosa normale. Non a caso in Venezuela si parla di 15 milioni di armi detenute illegalmente.

Nel 2008 il governo chavista rispose a tale emergenza creando degli apparati alternativi di repressione della violenza, tra cui la Polizia nazionale bolivariana, istituita specificamente per la repressione di questo tipo di crimini violenti. Fondò, inoltre, una università sperimentale per l'addestramento dei poliziotti, dedicata proprio alla sicurezza, assumendo consulenti da Paesi amici come Cuba e Nicaragua, dove il tasso di criminalità è storicamente molto basso rispetto alla media del Sud America. Non si capisce poi se queste misure siano servite per salvare la gente dai pericoli della strada o fossero piuttosto destinate a preparare le forze dell'ordine per reprimere manifestazioni e proteste che di lì a poco si sarebbero presentate.

Chávez aveva un programma molto ben pianificato fin dall'inizio del suo mandato, per esercitare il potere. Egli doveva ottenere il controllo del potere



Foto: www.agi.it

giudiziario: aveva già eliminato giudici che non erano sulla sua linea sostituendoli con altri che, sebbene privi di adeguate competenze, hanno poi organizzato il potere giudiziario come lui desiderava. La stessa cosa ha fatto Maduro.

Per quanto riguarda la criminalità che colpisce il venezuelano comune, c'è un dato da considerare nell'analisi del comportamento del governo: da otto anni, per esempio, non vengono resi pubblici i dati sui crimini commessi nel Paese. A rivelarlo è lo stesso Miguel Rodríguez, ministro dell'Interno del governo Maduro: «Il governo venezuelano ha interrotto volontariamente le pubblicazioni dei tassi di delinquenza

Secondo i sociologi le ragioni di tanta criminalità sono molteplici: l'economia è in forte regressione con un gap fra ricchi e poveri in continua crescita; gli stipendi della polizia e altre forze dell'ordine sono bassi e questo demotiva gli agenti dall'impegnarsi nell'affrontare i pericoli della lotta al crimine; l'inflazione annua è la più alta dell'emisfero e induce alcune persone a integrare il proprio scarso reddito con attività illegali

dal 2005». Com'è possibile, questo, in un Paese con una situazione così esplosiva che dura da anni?, direbbe qualsiasi analista sociale. Escludere dalla pubblicazione i dati relativi alla criminalità è stata una deliberata scelta della strategia chavista, portata avanti senza ripensamenti da Maduro.

L'alto livello di corruzione tra i reparti della polizia e le carenze del sistema giudiziario, che si traducono nella difficoltà di assicurare giusti processi agli imputati, sono tra le principali cause delle azioni criminali, tanto quanto la politicizzazione della malavita venezuelana, diventata complice della politica. Di conseguenza, una apparentemente innocua mancanza di trasparenza nella diffusione dei dati sulle vittime della delinquenza.

La libertà di informazione e di comunicazione non appartengono alla cultura militaresca dell'attuale go-

verno, che evita di diffondere informazioni che non siano funzionali ai suoi obiettivi politici.

«Il governo si è arrogato da tempo il diritto di rilasciare informazioni “per tutelare gli interessi del Paese”», spiega David Smilde, docente dell’Università di Georgia, specializzato in politica del Venezuela.

Se analizziamo le azioni di altri regimi totalitari del passato, la repressione avveniva anche mettendo in pratica i seguenti provvedimenti: i partiti politici contrari al dittatore venivano sciolti o addirittura venivano soppressi fisicamente gli avversari politici. Nella maggior parte dei casi, infatti, il regime istituiva una polizia speciale segreta con il compito di rintracciare ed eliminare tutti coloro che erano contrari al potere. Come sostiene lo studioso Tzvetan Todorov in *Memoria del male, tentazione del bene*, i sistemi totalitari hanno alterato completamente la memoria. Tutti gli atti compiuti dal regime, infatti, vengono dallo stesso sempre considerati come giusti e normali.

In questi regimi i Corpi di Comando dello Stato organizzano la persecuzione, la detenzione e il crimine

sistematico degli oppositori politici.

È importante che il mondo manifesti il proprio dissenso di fronte a tali situazioni, sia per le vie diplomatiche, sia con strumenti di diritto internazionale per impedire a qualsivoglia governo di usare il proprio potere per schiacciare gli avversari. I delitti che sono stati commessi e che continuano ad essere commessi in Venezuela sono chiaramente inquadrabili nella tipologia di delitti contro l’umanità, contemplati dalla Carta Penale Internazionale, le cui investigazioni dovrebbero essere presentate al Consiglio delle Nazioni Unite o all’Ufficio della Procura della Corte Penale Internazionale.

È importante che il mondo manifesti il proprio dissenso di fronte a tali situazioni, sia per le vie diplomatiche, sia con strumenti di diritto internazionale per impedire a qualsivoglia governo di usare il proprio potere per schiacciare gli avversari. I delitti che sono stati commessi e che continuano ad essere commessi in Venezuela sono chiaramente inquadrabili nella tipologia di delitti contro l’umanità



5. Testimonianze fuori e dentro il carcere

«Chiudo gli occhi e ancora sento le urla. Eravamo tutti svegli e tremanti dalla paura, perché sapevi quando andavi a dormire ma non sapevi se il giorno dopo ti saresti risvegliato». Così parlava dei giorni di terrore vissuti in carcere come detenuto, un sopravvissuto della Penitenciaría General de Venezuela (Pgv) e del regime che dentro il carcere i rais della prigione impongono (i cosiddetti *pranes*, aggregazioni delinquenziali con a capo degli assassini che, dentro il carcere, sono armati e fanno il bello e il cattivo tempo sui detenuti e non solo, decidendo la sorte di chi deve vivere e chi deve morire).

Non è un racconto di fantascienza. È la realtà delle carceri in molti Paesi del mondo, in questo caso in Venezuela. Una realtà disumana e illegale in un'istituzione che, al contrario, dovrebbe fondarsi proprio sulla legalità e sul diritto, aspetto che non può e non deve essere ignorato. La testimonianza viene dal portale web "Ventana a la libertad", organizzazione che difende i diritti umani dei carcerati in Venezuela. Ricorda ancora l'ex detenuto: «Molti dei miei compagni sono stati mutilati, hanno tagliato loro le mani e i piedi. Sono stati puniti soltanto perché avevano disobbedito alla "legge" o alle "norme" imposte dai *pranes*».

Però gli orrori vissuti da questo venezuelano forse non hanno paragone con il destino che è toccato a una quantità indefinita di suoi compagni, le cui ossa continuano a riapparire in ogni angolo nascosto della Pgv, catalogata tra le carceri più pericolose del Paese, a San Juan de los Morros (Guárico).

La notizia viene alla luce dopo una perquisizione dove è stata rinvenuta una fossa comune contenente i resti di tre presunti carcerati. Le ragioni di quelle morti non sono ancora chiare. Al contrario, con il passare dei giorni, sono stati rinvenuti altri resti e corpi mutilati: il numero è così salito da 7 a 14. Probabilmente salirà a 20, secondo Iris Varela, ministro degli Affari penitenziari.

«Al momento, sono stati recuperati 14 corpi, 9 dei quali avevano ancora il cranio», ha confermato il pubblico ministero, confermando i ritrovamenti. Ciò nonostante, Carlos Nieto Palma, coordinatore di "Una Ventana a la Libertad", denuncia che i *desaparecidos* potrebbero arrivare a 100 unità. «Tutte le fonti che abbiamo consultato parlano dell'esistenza di una fossa comune nella quale si troverebbero i resti di più di 10 persone». Di questi fatti ci sarebbero diversi testimoni,



anche se protetti dall'anonimato per evitare rappresaglie da parte dello Stato e dei *pranes*.

Inoltre, risulta siano state depositate circa 30 denunce da parte di familiari delle vittime a seguito di chiamate anonime: venivano informati che i loro figli erano stati torturati e successivamente assassinati. Il motivo di tanta crudeltà è non pagare la protezione ai *pranes* all'interno del carcere.

Inoltre c'è da segnalare con preoccupazione che molti carcerati sono anche malati di tubercolosi e il loro destino finale è sconosciuto; infatti non sono permesse le visite dei familiari ai prigionieri politici. Questa situazione è stata denunciata anche dai vescovi cattolici venezuelani.

Di fronte a questi fatti, la Chiesa venezuelana ratifica la sua posizione davanti alla Procura del Venezuela

«Chiudo gli occhi e ancora sento le urla. Eravamo tutti svegli e tremanti dalla paura, perché sapevi quando andavi a dormire ma non sapevi se il giorno dopo ti saresti risvegliato». Così parlava dei giorni di terrore vissuti in carcere come detenuto, un sopravvissuto della Penitenciaría General de Venezuela e del regime che dentro il carcere i rais della prigione impongono

in tutte le sue istanze: «È urgente occuparsi con dedizione ed efficacia di far emergere la verità, per garantire integrità e dignità a tutti coloro che si trovano in situazione di privazione della libertà».

«Questa terribile scoperta significa il disconoscimento di diritti fondamentali come la vita e la presunzione di innocenza, contro torture e trattamenti crudeli, inumani e degradanti che attentano all'integrità fisica, psichica e morale di ogni cittadino», continua il comunicato della Chiesa.

L'episcopato venezuelano afferma che «questi fatti, sommati ad altri simili accaduti nella storia recente del Venezuela e di altri Paesi dell'America Latina, rischiano di rimanere impuniti, violando non solo la dignità delle vittime decedute, ma anche quella dei loro fami-

liari che aspettano l'accertamento delle responsabilità e la giusta condanna per i responsabili».

Spiega il presbitero Saúl Ron Braasch: «Dobbiamo denunciare i movimenti sospetti all'interno dei registri pubblici e nell'ambito dei Servizi di Intelligence, dove tutto l'aspetto strategico è gestito da quadri militari cubani. Questo accade all'insaputa della comunità internazionale. La polizia nazionale non dà seguito agli ordini di scarcerazione richiesti dai giudici, ma, fatto ancor più grave, la giustizia civile è stata sostituita dalla giustizia militare. Questo codice è stato abolito nel 1938; c'era questo decreto che funzionava contro qualunque norma costituzionale e la prudenza richiesta da ogni Tribunale Supremo di Giustizia. Perché ormai in gran parte del mondo prevale la tutela del diritto del carcerato e nemmeno in condizioni eccezionali si giustificano norme di questo genere: il Venezuela si trova a questo punto».

Qui, più che di mancanza di rispetto per la vita umana, si potrebbe forse parlare di genocidio "nascosto". Come afferma la Convenzione delle Nazioni Unite del 9/12/1948, «per genocidio si intende ciascuno degli atti seguenti, commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, come tale: a) uccisione di membri del gruppo; b) lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo; c) il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale; d) misure miranti a impedire nascite all'interno del gruppo; e) trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo ad un altro».

Con la costruzione dei campi di concentramento, molti regimi furono artefici della morte di milioni di avversari politici, considerati come razze impure e, quindi, da cancellare definitivamente dalla faccia della terra. Sul loro esempio, molti altri dittatori costruirono campi di concentramento destinati soprattutto ad eliminare gli avversari politici. Nei regimi totalitari, quindi, non c'è spazio per l'avversario. Come afferma Stéphane Courtois ne *Il libro nero del comunismo*, i contrari al regime venivano considerati prima nemici, poi criminali e infine esclusi: in quanto tali dovevano essere sterminati. I sistemi totalitari, infatti, volevano costruire «un'umanità riunificata o purificata, non antagonista». Escludendo un individuo, automaticamente si era spinti a eliminarlo, in quanto considerato inutile e senza senso per il bene della società. Molte persone, dunque, furono costrette ad abbandonare la loro patria per salvarsi.

In Italia, ogni anno, vengono commemorate le vittime di questi sistemi dittatoriali. Tutto con una sola consegna: «Perché questo non accada più».

Purtroppo si rileva molta indifferenza, forse per la lontananza geografica, e si guardano gli avvenimenti comodamente seduti, senza indignazione, forse convinti che quel nostro passato non si ripresenterà. Purtroppo, l'esperienza ci dice che i tempi cambiano molto velocemente. Non possiamo permetterci di rimanere indifferenti davanti a questa terribile realtà nella quale sono finiti molti italiani o figli di italiani emigrati nel '900, scappando dalla seconda guerra mondiale e durante gli anni '50. Ancora oggi questa guerra ci tocca e ci appartiene tanto quanto appartiene a quella popolazione, geograficamente lontana, che la subisce direttamente.

Mons. José Luis Azuaje, vescovo della diocesi di Barinas: «Non possiamo lasciare a se stesso il Venezuela, così come il Venezuela, attraverso la sua storia, non ha mai abbandonato i popoli che avevano bisogno e che ha accolto nei suoi confini. Ora tocca a noi dare una mano per aiutarli a uscire da questo momento travagliato».

Per sintetizzare, oggi il potere repressivo in Venezuela ha una conformazione molto complessa: è costituito dalle forze dell'ordine, la polizia bolivariana, ma anche dalle forze militari dello Stato, dai paramilitari *colectivos* prezzolati dal governo socialista e dai *pranes*.

Mons. José Luis Azuaje, vescovo della diocesi di Barinas: «Non possiamo lasciare a se stesso il Venezuela, così come il Venezuela, attraverso la sua storia, non ha mai abbandonato i popoli che avevano bisogno e che ha accolto nei suoi confini. Ora tocca a noi dare una mano per aiutarli a uscire da questo momento travagliato»

«I *pranes* – afferma il presbitero Saúl Ron Braasch, membro della Commissione Giustizia e Pace e vicario per i diritti umani – sono coloro che controllano le carceri e gruppi criminali esterni da dentro il carcere, mantenendo la stessa situazione di illegalità e lo stesso potere criminale che avevano fuori attraverso la gestione e il traffico di armi e stupefacenti».

«Non dubito affatto – afferma il presbitero – che i *pranes* possano avere a che fare con i cosiddetti *colectivos* (gruppi di civili assoldati dal governo e armati che girano le città a bordo di motociclette), perché sono tutti rapportati ad ambienti filo-governativi che seminano il terrore in Venezuela. A pensar male, molto probabilmente il governo ha fornito loro persino le armi. Armi che inizialmente erano state fornite da Chávez come dotazione per la difesa e il mantenimento dell'ordine sociale nel socialismo del XXI secolo».

«Dal 2014, il governo si rende conto che usare i *colectivos* è una strategia efficace per dissuadere la popolazione dal mobilitarsi o uscire a protestare. Nel 99%

dei casi, la gente sceglie l'omertà piuttosto che denunciare i *colectivos* perché terrorizzata da possibili rappresaglie», svela un attivista della Ong ProVea (Programma Venezuelano di Educazione-Azione per i Diritti Umani) sottolineando che questi gruppi non sempre devono usare armi da fuoco per minacciare, ma che è sufficiente la presenza di 20 o 30 moto che percorrano minacciose la città per avere un effetto intimidatorio sulla popolazione.

Il presbitero Ron Braasch fornisce la sua testimonianza con un esempio per descrivere ancora meglio il potere di questi gruppi: «Qualche tempo fa, quando ci fu una sparatoria nel quartiere di *favelas* Cota 905, alcuni dirigenti del governo tentarono di far calmare gli animi e convincere il gruppo di *colectivos* a consegnare le armi. Ma i paramilitari non erano d'accordo e fecero una controproposta: "Se volete le armi, dovete pagarcele. Ve le daremo solo dopo un corrispettivo in denaro". Questo confronto tra forze istituzionali e paramilitari è avvenuto molto vicino alla zona dove si

trova Caritas Venezuela, a Caracas. Il risultato sono stati quasi 20 morti. Una situazione di questo tipo è completamente inedita per una democrazia».

La Chiesa cattolica venezuelana, attraverso la Commissione Giustizia e Pace, ha scritto più di dieci comunicati a riguardo, approfondendo l'attuale situazione giuridica criminosa del Paese e chiedendo allo Stato di ottemperare al suo dovere di tutelare i diritti umani.

«Come Commissione Giustizia e Pace, cerchiamo di dare il nostro piccolo contributo mediando con gli organismi pubblici che si occupano appositamente di diritti umani, come la *Defensoría del Pueblo* e la Procura della Repubblica. Crediamo che sia urgente re-istituzionalizzare la giustizia e su questo punto stiamo insistendo continuamente. La pressione che esercitiamo sembrerebbe dare alcuni risultati: per il momento la Procura sarebbe disposta ad ascoltare le richieste di molti familiari che arrivano disperati, chiedendo giustizia. Da qui la nostra ferma richiesta ai giudici di partecipare con più equilibrio nei processi penali».

«Come Commissione Giustizia e Pace cerchiamo di dare il nostro piccolo contributo mediando con gli organismi pubblici che si occupano appositamente di diritti umani. Crediamo nell'urgenza di re-istituzionalizzare la giustizia e su questo punto stiamo insistendo continuamente. La pressione che esercitiamo sembrerebbe dare alcuni risultati: per il momento la Procura sarebbe disposta ad ascoltare le richieste di molti familiari che arrivano disperati, chiedendo giustizia. Da qui la nostra ferma richiesta ai giudici di partecipare con più equilibrio nei processi penali»



6. Dati

LA SITUAZIONE SANITARIA E LA DENUTRIZIONE

Senza elettricità, senza antibiotici, senza letti, senza sapone. Questo è il panorama devastante di un ospedale pubblico in qualunque città o paese del Venezuela. La crisi ha colpito fortemente là dove, ora, medici e infermieri sanno di essere impotenti davanti a qualcosa che non riescono a controllare. Sono semplici osservatori della sofferenza e spesso della morte, testimoni che non possono intervenire con alcun mezzo per salvare i malati. Qualsiasi cifra pubblicata sembra un dato sbiadito davanti all'orrore della realtà che si manifesta entrando in qualunque ospedale del Venezuela. Muoiono almeno sette bambini al giorno, i pazienti sanguinanti giacciono sparsi sul pavimento, e i medici cercano di operare senza strumenti; non ci sono macchine per la dialisi o semplici antibiotici necessari per curare le infezioni.

La gente muore anche solamente perché la banca del sangue è rimasta chiusa a causa di un giorno festivo, che è stato dichiarato tale da parte del governo, in modo del tutto casuale, per poter risparmiare energia elettrica.

Il presidente Maduro intanto ha rifiutato fino ad ora i tentativi internazionali di sostenere finanziariamente il sistema sanitario del Paese affermando che la privatizzazione del sistema sanitario nazionale «avrebbe un impatto devastante sul Paese». Il governo insiste nel dire che la sanità in Venezuela è una delle migliori al mondo: «Dubito che in qualsiasi parte del mondo, ad eccezione di Cuba, esista un sistema sanitario migliore di questo».

La situazione del Venezuela a livello sanitario è molto complessa e investe sempre più l'aspetto sociale. Sottolinea con evidente preoccupazione Janeth Márquez, direttrice di Caritas Venezuela: «Il mondo si interessa solo al tema politico e sottovaluta tutta la questione socio-sanitaria. In realtà, la questione sociale ormai sta prevalendo e per questo la Caritas cerca di proteggere la gente che non è più in grado di sopportare la situazione e che già da sei mesi è scesa in piazza a protestare. Per sopperire alla carenza di medicinali, Caritas Venezuela ha organizzato un'importante Banca del Farmaco che dall'anno scorso si occupa di distribuire le medicine disponibili in tutto il Paese. Queste medicine sono raccolte e classificate da volontari che ricevono il materiale farmaceutico, a loro volta, grazie a donazioni provenienti dalle parrocchie o da donatori privati di



tutta l'Europa, in particolare dell'Italia, da dove sono state spedite, in due anni, due tonnellate di medicine e presidi medici. Questo copre forse l'1% delle necessità reali, ma è importante fare qualcosa affinché anche una sola persona, specie bambini e anziani, possa essere salvata in questo mare di morte e incoscienza. Grazie a questa sinergia tra Caritas e Ali onlus, in sei mesi abbiamo raddoppiato le quantità inviate e sono sicura che questo ritmo aumenterà per cercare di sopperire le necessità della gente nel possibile».

Il lavoro di Caritas Venezuela, intanto, va avanti su diversi fronti, basato su un'analisi oggettiva: «La vita in Venezuela ha subito un deterioramento continuo negli ultimi quattro anni. La gente cerca cibo nell'im-

In Venezuela lo stipendio medio di una famiglia attualmente non arriva a 12 dollari americani mensili; sommando a questi anche il valore del buono alimentare erogato dal governo, si arriva a un totale di 40 dollari, un importo assai inferiore rispetto al valore del paniere, che è di 187 dollari. Ci sono invece persone legate al potere che possono permettersi di vivere in maniera agiata

mondizia perché non c'è più niente nei supermercati o semplicemente perché il potere di acquisto del venezuelano è stato annullato dall'iperinflazione che colpisce il Paese e che non permette la sussistenza delle persone. Non parliamo di vagabondi in cerca di cibo, ma di persone abituate a frequentare ristoranti di livello, come ad esempio i professionisti, il cui reddito si è fortemente deprezzato». Si pensi che lo stipendio medio di una famiglia attualmente non arriva a 12 dollari americani mensili (dati maggio 2017, ndr); sommando a questi anche il valore del buono alimentare erogato dal governo, si arriva a un totale di 40 dollari americani, un importo assai inferiore rispetto al valore del "paniere" (alimenti e generi di prima necessità di cui una famiglia non può fare a meno), che è di 187 dollari americani. Ci sono invece persone legate al potere che possono permettersi di vivere in

maniera agiata, ignorando le difficoltà del resto della popolazione.

Afferma il cardinale Porras, presidente della Caritas Venezuela: «L'obiettivo fondamentale della Chiesa è la misericordia e la riconciliazione in tutti gli ambiti della vita. Noi dobbiamo stare con la gente e i loro drammi; oggi abbiamo una crescente credibilità tra la popolazione. Viviamo tra la gente e ogni giorno li accompagniamo nell'esperienza dolorosa di dover sotterrare i figli morti dopo un confronto con le forze dell'ordine, consoliamo i parenti e le famiglie che hanno avuto una perdita o ci interessiamo del fatto che abbiano mangiato o cerchiamo di dare loro conforto se sono depressi per il peggioramento della qualità di vita. È un impegno continuo, non ci fermiamo mai».

«Altro fatto oggettivo è che nell'ultimo anno il peso degli individui è sceso in media di 9 kg. La Caritas è impegnata non solo dal punto di vista della distribuzione di medicinali di difficile reperimento nel Paese, ma anche con la distribuzione di cibo attraverso il programma delle "Ollas comunitarias" (pentole comunitarie), che consiste nell'offrire un giorno di alimentazione collettiva a beneficio delle comunità più vulnerabili». Questo progetto ha l'obiettivo di supplire alle carenze alimentari primarie e immediate attraverso la preparazione e la distribuzione di razioni di zuppa tra gli abitanti, calibrando il giusto apporto nutrizionale di cui ogni persona ha bisogno. Diversi volontari sottolineano che «questa ovviamente non è la soluzione definitiva al problema della fame, però in questo momento aiuta migliaia di persone».

La drammatica situazione del Paese viene costantemente denunciata dalla Chiesa e non solo: «Mentre il governo spende milioni di dollari in armi, la gente cerca da mangiare tra la spazzatura», ha affermato il consigliere comunale di Caracas, Fernando Albán Caracas.

Il governo venezuelano ha smesso almeno da un anno di fornire informazioni sulla povertà e le condizioni di vita dei venezuelani. Proprio per questo, Janeth Márquez afferma che «non disponendo di dati ufficiali attendibili, non si può indicare con certezza il numero di morti che la denutrizione e la mancanza di medicine hanno provocato nel Paese quest'anno. Invece, grazie ai dati forniti dall'Osservatorio promosso da Caritas Venezuela, sappiamo che nel 2016 più di 11.000 bambini sono morti per mancanza di medicinali e che la mortalità materna è salita quasi del 70%, cifre che non si vedevano forse sin dagli anni '50. Inoltre, malattie che sembravano ormai debellate o quasi, come la tubercolosi e la malaria, sono ricomparse in maniera significativa; e in molti casi non esiste la possibilità di intervenire con misure efficaci. Anche il virus Zika, trasmesso dalla puntura dalle zanzare e apparso solo da pochi anni, sta colpendo con maggior frequenza una popolazione sempre più indebolita».

Secondo dati forniti dall'Osservatorio di Caritas Venezuela, nel 2016 più di 11.000 bambini sono morti per mancanza di medicinali e la mortalità materna è salita quasi del 70%, cifre che non si vedevano forse sin dagli anni '50. Inoltre, malattie che sembravano ormai debellate o quasi, come la tubercolosi e la malaria, sono ricomparse in maniera significativa; e in molti casi non esiste la possibilità di intervenire con misure efficaci

VENEZUELA: LO STATO NUTRIZIONALE DEI BAMBINI (da una ricerca di Caritas Venezuela – giugno 2017)

Rilevazioni su **818 bambini e bambine da 0 a 5 anni**.

Area di rilevazione: 4 Stati federali del Paese – Miranda, Vargas, Zulia e Distrito Capital (25 parrocchie, 12 comuni)

Nelle parrocchie monitorate sul livello nutrizionale, il 25% di 818 bambini/e analizzati hanno mostrato segni di denutrizione acuta e il 28% hanno mostrato segni di rischio di denutrizione.	I livelli registrati di denutrizione acuta globale nei 4 Stati federali nel loro insieme, sono vicini a una situazione di media gravità in base al sistema di classificazione dell'Oms.	In alcuni Stati (Zulia e Vargas) l'incidenza di denutrizione acuta globale ha già superato la soglia di media gravità attestandosi su livelli che definiscono una situazione in allarme o crisi, secondo i riferimenti internazionali sulle crisi umanitarie.	La gravità del danno nutrizionale registrato non è uguale in tutti gli Stati presi in considerazione e fa pensare che esistano anche fattori aggravanti in alcuni di essi, probabilmente dovuti al deterioramento della salute e alla precarietà dei servizi idrici e igienico-sanitari .	Nello stato di Zulia, che mostra una situazione allarmante anche a causa di numerosi casi di anemia, la gente vive in situazione di povertà estrema, non solo denutrizione acuta, ma anche denutrizione cronica (ritardo nella crescita, accumulato tra 2 e 5 anni).
---	--	--	--	---

STATO NUTRIZIONALE	Bambini e bambine da 0 a 5 anni	
	Valori assoluti	Valori relativi
Denutrizione acuta lieve	129	15,7
Denutrizione acuta moderata	47	5,7
Denutrizione acuta grave	26	3,2
Totale denutrizione acuta	202	24,6
A rischio di denutrizione	225	27,6
In sovrappeso	129	15,8
Nutrizione normale	262	32,0
Totale del campione	818	100,0

Fonte: Caritas Venezuela

VENEZUELA: ALCUNI INDICATORI ECONOMICI			
Popolazione che vive in povertà	82% (di cui 52% in povertà estrema e 30% in povertà cronica)		
Incremento della popolazione in povertà	12%		
Inflazione già accumulata	700%		
Inflazione annuale prevista (Fmi)	1200%		
Debito pubblico	Bs\$ 193 miliardi (97% del Pil)		
<i>In Bs\$ (Bolivares)</i>	<i>Dicembre 2016</i>	<i>Maggio 2017</i>	<i>Incremento</i>
Salario minimo/mese	27.092	65.021	140%
Buono alimentare/mese	63.720	135.000	112%
Totale/mese	90.812	200.021	120%
Paniere familiare	743.597	1.300.000	

Nonostante almeno sei aggiustamenti nel corso del 2017, il salario rappresenta attualmente poco più del 10% del paniere familiare di base

Fonte: Cendas – Centro De Documentación y Análisis

ALCUNI INDICATORI DELLA SALUTE	
Incremento della mortalità infantile	30% tra il 2015 e il 2016
Incremento della mortalità materna	66% tra il 2015 e il 2016
Carenza di medicinali	85% della gente non li trova; riduzione tra il 70% e il 90%
Reinsorgenza delle malattie ritenute debellate fino al 2014	Malaria, difterite e tubercolosi: 240.614 casi di malaria nel 2016 rispetto a 136.402 casi nel 2015 (+76%)

Fonte: Rilevazione dati da parte di Caritas Venezuela

ALCUNI INDICATORI DELL'ISTRUZIONE E MOBILITÀ UMANA	
Incremento dell'abbandono scolastico (primaria)	45% nel 2017 (solo +20% nelle cattoliche)
Emigrazione	La Ue valuta in 2 milioni i migranti venezuelani. Ecuador e Nord Brasile (Boa Vista) ricevono una media di 200 persone al giorno

Fonti: Associazione venezuelana delle Scuole cattoliche e Unione europea

7. Esperienze e proposte

Il Venezuela può apparire un Paese privo di prospettive: non c'è cibo sufficiente per alimentarsi almeno due volte al giorno, non ci sono medicine per curarsi e la violenza pervade ogni istituzione e strada del Paese.

File di persone magre e impoverite attendono pazientemente sin dalle prime ore del mattino: in coda a comprare cibo per sfamare la famiglia; in coda davanti alle farmacie per trovare e forse acquistare medicine salvavita; in coda per ritirare la Clap (busta contenente generi alimentari e di prima necessità distribuita una o due volte al mese). Gente che aspetta... che almeno la violenza finisca e si possa uscire di casa... o rientrarvi.

Ma c'è anche gente che non aspetta più, che decide per un cambiamento, che reagisce, sia dentro che fuori del territorio, per trovare delle soluzioni. Il popolo venezuelano non si dà per vinto: nonostante viva da molti anni in sofferenza, la gente mantiene la speranza. Reagiscono i giovani, che non hanno mai vissuto veramente la democrazia, ma ne hanno solo sentito parlare, e desiderano la libertà più di ogni altra cosa. Per questo sono attivi, studiano anche quando l'università è chiusa, aprono le marce di protesta, cercano di spingere per la risoluzione dei problemi, senza paura di essere incarcerati o violentati nei loro diritti. Senza paura, anche, di morire per una democrazia mai conosciuta.

Reagiscono, fuori dal territorio, anche gruppi di venezuelani che sono dovuti scappare via, costretti a vivere in miseria e insicurezza ma che, sebbene lontani, restano sempre legati all'*Alma Llanera*, al rumore del mare che li ha cullati sin da piccoli e alla savana, il cui ricordo li scalda come una coperta tiepida dagli inverni nordici. Loro portano in sé la terra e non è strano che si siano organizzati immediatamente, per aiutare chi era rimasto in patria. Tra questi, il medico Eduardo Leombruni, fondatore dell'Associazione Latinoamericana in Italia onlus (Ali onlus) che, con la collaborazione di tanti altri volontari venezuelani e non, porta avanti un progetto, sostenuto anche da Caritas Italiana, per l'invio di medicinali e presidi medici a sostegno della popolazione. E come lui, tanti altri medici e volontari in Spagna, Portogallo, negli Usa. Perché è inaccettabile, nel XXI secolo, veder morire bambini o malati per denutrizione o mancanza di antibiotici.

Diversi analisti dipingono scenari possibili per il Venezuela del futuro. La rivista digitale in lingua spa-



gnola *Prodavinci*, in un articolo a firma di Luis Vicente León, giornalista ed economista venezuelano, formula, come recita il titolo del pezzo, *Tre ipotesi per il futuro del Venezuela*.

Un primo possibile scenario è quello che vede il presidente Maduro continuare a mantenere il potere ad ogni costo anche nel lungo termine. Il Paese peggiorerebbe economicamente sempre di più, con manifestazioni in aumento, una repressione sempre più forte anche con impiego dei militari, un governo che lotta violentemente contro gli oppositori, i quali si indebolirebbero nel tempo in mancanza di una loro lea-

Mons. Diego Padrón, presidente della Conferenza Episcopale Venezuelana, chiede che si possa aprire un canale umanitario a livello internazionale e il governo di Nicolás Maduro consenta a Caritas Venezuela «di distribuire più efficacemente cibo e medicinali a tutta la popolazione». Allo stesso tempo, richiede la liberazione dei prigionieri politici, o che almeno si permetta ai familiari di andarli a trovare, «perché le famiglie dei carcerati hanno bisogno di conforto e di essere sostenute»

dership forte; il potere riuscirebbe inoltre nell'intento di cambiare la Costituzione e perpetuare così la propria amministrazione.

La seconda ipotesi prevede l'identificazione di un leader nell'opposizione e un maggiore coinvolgimento del popolo nella protesta tale da indurre una spaccatura all'interno del potere. Con i negoziati si può arrivare all'offerta di una *exit strategy* anche per i più compromessi con il potere, garantendo loro sopravvivenza politica.

La terza ipotesi sottolinea che in presenza di un governo che continua a non soddisfare i bisogni del popolo e in presenza di una opposizione scombinata, possa emergere una forza alternativa che prenderebbe il potere attraverso un golpe militare.

Di fronte a questi e altri possibili scenari e a un futuro che resta comunque incerto, reagisce in maniera

determinata anche la Conferenza Episcopale del Venezuela, che avanza proposte molto chiare al governo di Maduro. Senza paura di chiedere libertà per il popolo. In tutte le parti del territorio, i sacerdoti lavorano insieme alle comunità più lontane perché vengano assicurate le minime garanzie per sopravvivere e ripartire. «Non possiamo perdere la speranza. Siamo noi stessi, esseri umani, che seminiamo i nostri mali. Quindi sta a noi superare questo male, con la Grazia e l'aiuto del Signore, e farlo diventare allegria, felicità e speranza perché la pace permanga e possa continuare nelle future generazioni», ha detto il pre-

sidente di Caritas Venezuela, il cardinale Baltazar Porras.

Allo stesso modo, mons. Diego Padrón, presidente della Cev, reitera la richiesta affinché si possa aprire un canale umanitario a livello internazionale e il governo di Nicolás Maduro consenta a Caritas Venezuela «di distribuire più efficacemente cibo e medicinali a tutta la popolazione». Allo stesso tempo, richiede la liberazione dei prigionieri politici, o che almeno si permetta ai familiari di andarli a trovare, «perché le famiglie dei carcerati hanno bisogno di conforto e di essere sostenute».

L'IMPEGNO CARITAS

Caritas Venezuela lavora su tutto il territorio nazionale in modo capillare sin dall'inizio della crisi, rilevando i bisogni e fornendo risposte concrete sui seguenti ambiti:

- Distribuzione acqua e prodotti igienico-sanitari
- Sicurezza alimentare e nutrizione
- Salute
- Costruzione della pace e attività formative

Per il 2017 prevede una serie di attività che ammontano a euro 1.806.300 con il coinvolgimento e il supporto della rete di Caritas Internationalis, cui contribuisce anche Caritas Italiana.

Info sui progetti di Caritas Italiana: Ufficio America Latina e Caraibi, americatlatcaraibi@caritas.it



La crisi umanitaria avvolge il Venezuela in una spirale pericolosa: denutrito, senza medicinali né diritti, il popolo venezuelano protesta. Impoverito (il 52% vive in povertà estrema). Inascoltato. E la rabbia rischia di prendere il posto della speranza di cambiamento.

La situazione ha bisogno di risposte che non siano la violenza e la repressione, soprattutto nei confronti dei più giovani, che non hanno da mangiare né possono acquistare generi di prima necessità; giovani che vivono senza alcuna prospettiva di futuro.

Intanto il mondo guarda gli eventi, ora attonito, ora distratto, tra i diversi conflitti che si verificano in ogni parte del pianeta.

La Chiesa venezuelana chiede canali umanitari a livello internazionale, esorta al dialogo e alla ricerca pacifica di una soluzione ai problemi, con determinazione e speranza. E resta accanto alla gente con una solidarietà concreta.

I precedenti dossier (disponibili su www.caritas.it; shortlink alla sezione: <http://bit.ly/1LhsU5G>):

1. GRECIA: *Gioventù ferita* – Gennaio 2015
2. SIRIA: *Strage di innocenti* – Marzo 2015
3. HAITI: *Se questo è un detenuto* – Aprile 2015
4. BANGLADESH, INDIA, SRI LANKA, THAILANDIA: *Lavoro dignitoso per tutti* – Maggio 2015
5. BOSNIA ED ERZEGOVINA: *Una generazione alla ricerca di pace vera* – Giugno 2015
6. GIBUTI: *Mari e muri* – Giugno 2015
7. IRAQ: *Perseguitati* – Luglio 2015
8. REPUBBLICA DEL CONGO: *«Ecologia integrale»* – Settembre 2015
9. SERBIA E MONTENEGRO: *Liberi tutti!* – Ottobre 2015
10. AFRICA, AMERICA LATINA, ASIA: *Un'alleanza tra il pianeta e l'umanità* – Dicembre 2015
11. HAITI: *Concentrato di povertà* – Gennaio 2016
12. AFRICA SUB-SAHARIANA: *Salute negata* – Febbraio 2016
13. SIRIA: *Cacciati e rifiutati* – Marzo 2016
14. NEPAL: *Tratta di esseri umani. Disumana e globale* – Aprile 2016
15. GRECIA: *Paradosso europeo* – Maggio 2016
16. HAITI: *Rimpatri forzati* – Giugno 2016
17. ASIA: *Per un'ecologia umana integrale* – Settembre 2016
18. ARGENTINA: *Il narcotraffico come una metastasi* – Settembre 2016
19. ASIA: *Diversa da chi?* – Ottobre 2016
20. EUROPA: *Generatori di risorse* – Novembre 2016
21. AFRICA OCCIDENTALE: *Divieto di accesso* – Dicembre 2016
22. HAITI: *Ripartire dalla terra* – Gennaio 2017
23. ALGERIA: *Purgatorio dimenticato* – Febbraio 2017
24. SIRIA: *Come fiori tra le macerie* – Marzo 2017
25. NEPAL: *Il terremoto dentro* – Aprile 2017
26. *Un mondo in bilico* – Maggio 2017